

*Il clero giustificato dal rapporto del ministro.*

Avevano i club e gl'intrusi ben altri interessi. Per vendicarsi del rifiuto della sanzione, raddoppiarono la persecuzione nelle provincie. I reclami indirizzati all'assemblea nazionale, le accuse di sollevare il popolo, e di opporsi al pagamento delle imposizioni, di arrolar gente in favor de' principi, e di eccitar da per tutto delle turbolenze religiose, divennero più frequenti che mai. I Giacobini legislatori finsero tuttavia in apparenza di spaventarsi di queste turbolenze. Al ministro dell'interno allora il Sig. Cayer, venne intimato di farne il suo rapporto. Questo giovane ministro si piccava di filosofia, e sebbene altro non vedesse nell'uomo religioso, che fanatismo, sciocchezze, e superstizione; egli per altro fu sincero. Malgrado tutte l'empietà che respirava, il suo rapporto disculpò i preti non giurati da ogni rimprovero di contro-rivoluzione, complotto, e di arrollamento. Diceva egli chiaramente: « Cancelliamo ancora dal quadro delle religiose turbolenze i » rimproveri, che lor si fanno di eccitare il popolo all'insurre- » zione, e di favorire gli ostacoli apposti alla circolazione delle » sussistenze, e alla percezione delle imposizioni. Non è giunto » mai a mia notizia, soggiungeva egli, che sia stato punito dai » tribunali verun prete, come perturbatore della pubblica quiete, » sebbene molti di loro certamente sieno stati legalmente ac- » cusati. »

I dipartimenti addetti ai Giacobini facevano istanza che per evitare le turbolenze, chiuse fossero tutte le chiese de' Conventi, perchè ivi principalmente i preti non giurati celebravano i santi misteri. Rispose il ministro: « Non credo io esservi una so- » la città, in cui il chiudere le chiese de' monasteri non abbia » cagionate alcune turbolenze, o provocati almeno de' riclami. Fa » egli d'uopo di osservare essere stata generalmente conservata » la pace in quei luoghi, in cui le chiese non parrocchiali sono » rimaste aperte, e soprattutto nelle città, in cui ve ne ha un » gran numero; voglio io citar per esempio la città di Parigi, ove » tutto è perfettamente tranquillo per questo riguardo, dopo che » tutte le chiese particolari precedentemente chiuse, sono state » a quelli restituite, che le desideravano. Io vedo al contrario » esservi stati de' movimenti più o meno forti nelle città, in cui » per ordine de' corpi amministrativi sono state chiuse le chiese. »

Soggiungeva quindi il ministro, che un gran numero di cittadini di diversi dipartimenti reclamava la libertà del culto dei

preti non giurati; che molti offerto avevano di pagarli piuttosto, che adottare il culto de' costituzionali; che molti comuni facevano istanza per la revocazione del decreto fatto dal dipartimento contro i loro antichi pastori; che vi era anche un di questi comuni, i di cui abitanti minacciavano ritirarsi in Ispagna, se non venissero loro restituiti i proprii preti; che molti dipartimenti esiliavano, e carceravano que' preti *senza forma di processo*; che molti altri comuni del dipartimento della Lozère lo avevano fatto istantemente pregare, di non mandare in verun conto quelle truppe, che richiedeva il dipartimento; che questo dipartimento aveva impegno di favorire colla forza il rimpiazzo de' curati non giurati; e che questo si era appunto tutto ciò che temevano i comuni.

Il ministro in fine rimproverò specialmente la crudeltà e l'inefficacia de' mezzi, che si eran presi per metter fine alle turbolenze. « Ionon vedo, disse egli, che dopo essersi deportati o imprigionati de' preti, ricuperata siasi la tranquillità, e quella unità di sentimenti si giustamente desiderata da' buoni cittadini. Da tutto ciò ch'è stato fatto dai dipartimenti, altro non risulta che una verità, cioè che si è manifestato un estremo imbarazzo; che senza la minima prudenza, e senza la minima politica si è pressata una ben elastica molla, il di cui scocco è sempre terribile. »

Quantunque siffatto rapporto dei 18 di Febbraio 1791 fosse assai poco conforme al voto dell'assemblea; essa tuttavia ne ordinò la stampa. In esso le diceva il ministro assai chiaramente, che il vero mezzo di evitare le turbolenze, di cui si lagnava, si era di lasciare al popolo la libertà delle chiese, ove seguiva gli antichi suoi pastori, e di far cadere le perquisizioni, e i castighi sopra coloro che con ogni sorta di violenza, ne scacciavano e il popolo e i suoi veri preti. Ma non era questo l'oggetto dei giacobini. Volevano essi la pace, non già come uomini che sanno mantenerla con de' cittadini di una sola fede e di costumi differenti; ma come assassini che per esser tranquilli tra di loro, tormentano, imprigionano, o scacciano tutte le persone dabbene.

*Il clero giustificato dai fatti.*

I fatti intanto parlavano in favore de' veri pastori, con un linguaggio anche più alto del discorso del ministro. Le parrocchie d'onde non erano stati scacciati i veri pastori, erano anche le più tranquille, le più esatte a pagare le imposizioni; perchè vi predicavano i preti, insieme colla religione, tutte quelle verità

che mantengono l'ordine pubblico; laddove altro non si vedeva in altre parti, che tumulti, devastazioni, e incendi. Questa differenza era soprattutto sensibile tra S. Aubia, in cui non v'era neppure un intruso, e i distretti d'Aurillac de Segeac, ove dominavano gli scismatici.

I più saggi amministratori avean saputo prevedere sin dal principio della nuova chiesa, la vera causa delle turbolenze. Quelli di Rhedon, dipartimento di Lilla e Villaine, ne aveano comprese tutte le conseguenze; si portarono perciò all'assemblea de' primi elettori inviati per l'elezione degl'intrusi. « Qual è il vostro oggetto? loro dissero. Voi venite per istabilire presso di noi una nuova chiesa, e de' nuovi pastori. Possiamo noi da principio assicurarvi, che in tutto questo distretto voi non troverete un solo di questi preti giurati. Siamo noi stessi ben poco disposti a riceverli. I pastori che noi abbiamo, ci predicano la pace e tutte le verità evangeliche. Sostituirne loro degli altri, sarebbe lo stesso che esporre tutti i contorni alle divisioni, e alle turbolenze, che sommamente importa di evitare in ogni tempo, e molto più ancora nelle presenti circostanze. Se vi pressano i decreti, scrivete non aver voi trovata persona, che volesse occupare il luogo degli antichi pastori. Lasciate al popolo quelli che ama e che rispetta; dovremo noi la continuazione della pace alla pietà de' nostri buoni preti, e alla prudenza vostra. » Ne approvarono gli elettori il sentimento, e il progresso del tempo ne mostrò la saviezza. La pace regnò nel cantone, sino a tanto che le violenze de' giacobini giunsero a capo di scacciare i pastori così amati, e così degni di esserlo.

Anche quando l'assemblea nazionale riceveva ciascun giorno siffatte denunce quanto violenti contro de' veri pastori, altrettanto false in se stesse, si vedevano assolutamente contraddette da alcune pubbliche deliberazioni, inutilmente inviate ai legislatori, per far loro conoscere la vera cagione delle turbolenze. Nella deliberazione presa dagli abitanti di Pont-Chateau in Brettagna ai 12. di Febbraio 1792. si era espressamente dichiarato che: « la pace era sempre regnata in quella municipalità sino ai 9. di Gennaio, e che vi regnava tuttavia, malgrado la quantità di una specie di lettere di sigillo, notificate ai preti della parrocchia, per mezzo delle quali veniva loro ordinato di ritirarsi nel capoluogo del dipartimento. Ma si diceva inoltre che questa pace così preziosa sarebbe infallibilmente disturbata, se la suplica si rigettasse degli abitanti pel pronto ritorno de' loro preti; che quasi tutti questi abitanti medesimi erano inviolabil-

mente attaccati al culto cattolico, e al pastore il quale li governa da quasi quarant'anni, e il quale in egual maniera che i suoi cooperatori gode della lor confidenza; che erano egli ben risolti a non seguire gli stranieri, che vi si vorrebbero sostituire; e che dall'altra parte era troppo noto, che le turbolenze di cui si lagnano nelle provincie, derivavano unicamente dalla mala condotta, dall'intolleranza, e dalle vessazioni de' curati costituzionali. » Si terminava la deliberazione col denunciare al Re gli atti di oppressione, i quali privavano della libertà del loro culto tutti quasi gli abitanti delle campagne.

Ben convinto il Re della vera causa di queste turbolenze, emanò più volte de' proclami pieni di uno spirito di tolleranza, che avrebbe posto fine a tutti i mali, di cui l'assemblea lo rendeva di già responsabile. Ordinava egli di rendere la libertà ad ogni cittadino, il quale perduta non l'avesse che per aver seguite le religiose sue opinioni. Nei dipartimenti in cui dominavano i Giacobini, erano siffatti ordini del Re egualmente inutili che le preghiere de' preti. Il Re eziandio e i suoi ministri denunciati furono all'assemblea, come fautori de' refrattari. L'intruso Fauchet denunciò specialmente gli ordini inviati al dipartimento di Calvados, come un atto di tirannia e di dispotismo del ministro di Lessart. Gli ordini letti furono in prova della tirannia; e Fauchet tutto pieno di vergogna, fu il solo a ravvisarvi tutt'altro che il voto della legge, e della pubblica tranquillità.

#### Nuove violenze contro de' cattolici.

I Giacobini legislatori ben convinti di questo desiderio del Re, di metter fine una volta alle turbolenze in materia di religione, non potevano apertamente condannare i suoi proclami; erano però più che risolti a renderli inutili. Il veto apposto al decreto dei 29 Dicembre (1) porgeva loro di già l'occasione di ripetere nella loro assemblea, che tutte le dimostrazioni della corte, e de' ministri altro non erano che una vana apparenza, e che se avesse avuto il Re un desiderio più reale di ripristinare la pubblica tranquillità, non avrebbe posto verun ostacolo al loro decreto contro de' preti non giurati. Si ripetevano queste grida nelle provincie, ove si raddoppiò la persecuzione per continuare le turbolenze, e per avere occasione di emanare de' decreti sempre più severi.

(1) Fu tal decreto dei 29 Novembre. Vedi la pag. 20 e 24.